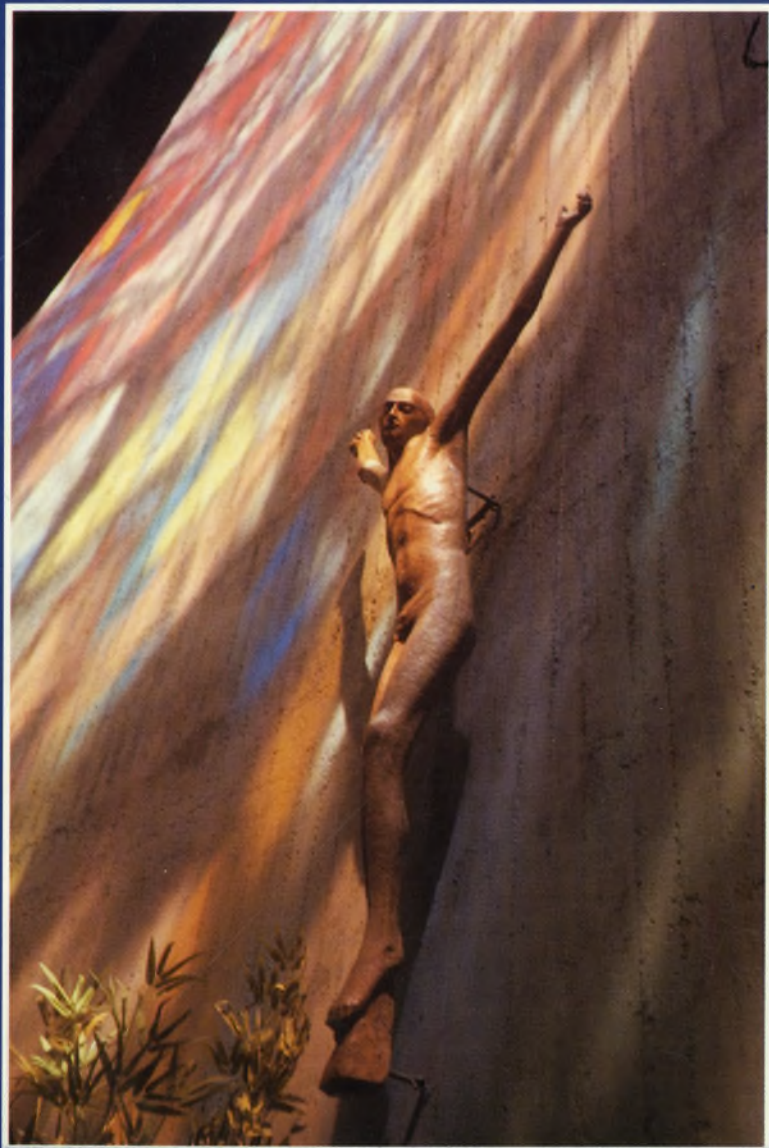


la chiesa della
RESURREZIONE



Milano - Vialba

In copertina:

*Crocifisso e risorto. Il Cristo di Romano Rui,
che domina la parete centrale dell'altare, invasa
dal sole. Tronco di ulivo (1967).*

Di fronte:

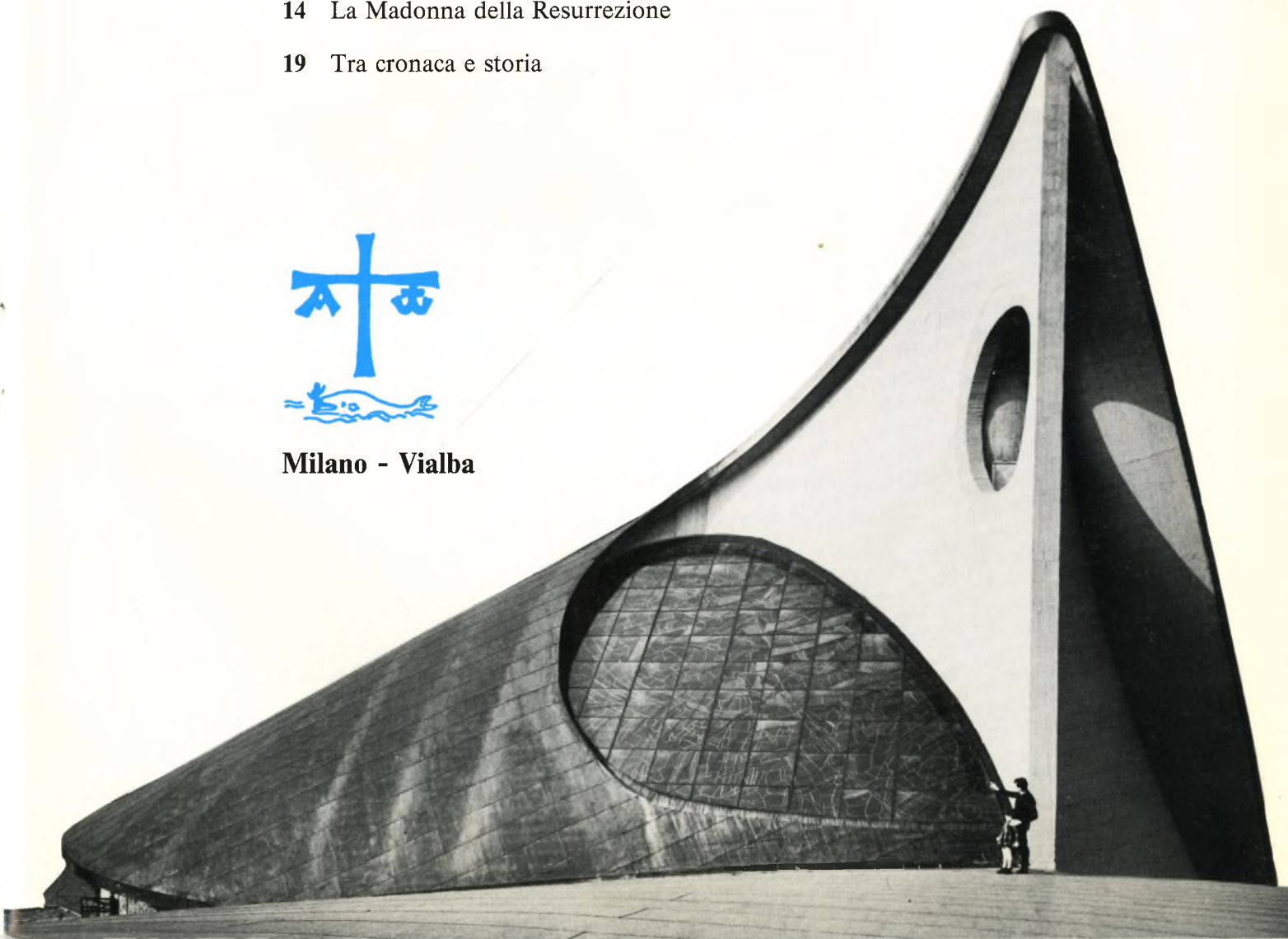
*La parte alta della chiesa della Resurrezione,
dell'Arch. Benvenuto Villa.
Un inno, un grido lanciato nel cielo. Il popolo di Vialba
innalza la sua chiesa come incontro tra l'uomo e Dio.
Come due mani unite nella preghiera, puntate verso l'alto,
con il cuore aperto alla luce del Padre che scende,
illumina, abbraccia i suoi figli, qui nel quartiere di Vialba.*

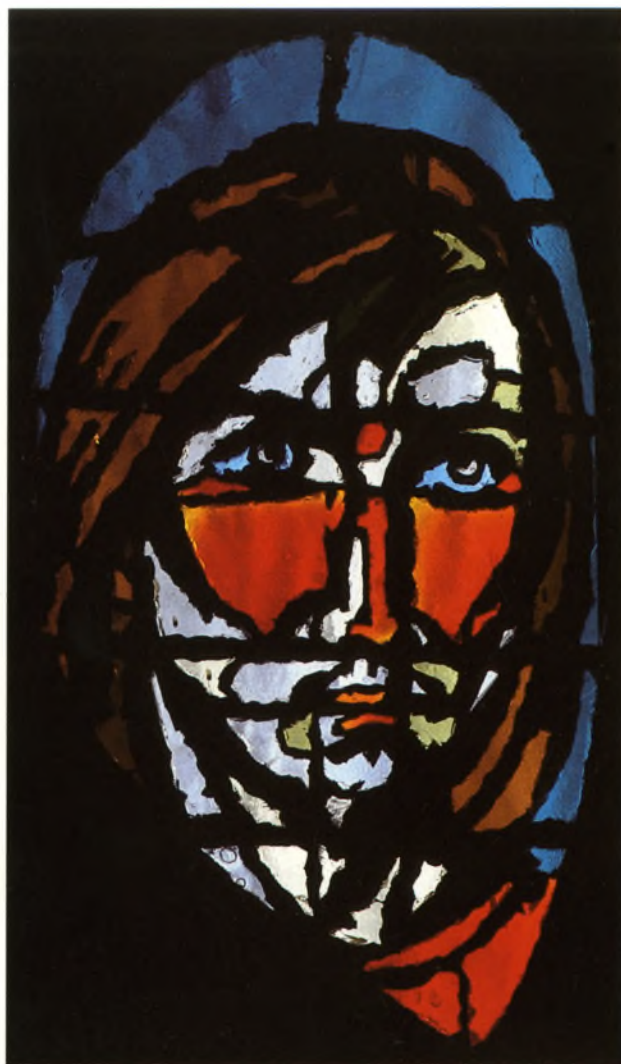
la chiesa della Resurrezione

- 3 L'idea centrale della chiesa
- 5 La chiesa vista dal critico Kaiserlian
- 11 «Avanti nel nome del Signore»
- 14 La Madonna della Resurrezione
- 19 Tra cronaca e storia



Milano - Vialba





*Volto di Cristo, in vetro
e cemento, su disegno di
Padre Ambrogio Fumagalli.
Cristo Salvatore e Giudice
(in sacrestia).*

**Partiti dal nulla, la prima domenica di agosto del 1959,
attraverso avventure ai limiti del reale,
tra un'altalena di successi e fallimenti,
sorretti dalla forza misteriosa di Dio,
guidati dai santi e dai morti, siamo arrivati in porto.**

**Partecipiamo la nostra gioia a tutti,
presentando questa nostra chiesa
che il Cardinale Giovanni Battista Montini volle dedicare
alla Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo,
che l'arch. Benvenuto Villa concepì e realizzò
negli anni sessanta di questo nostro secolo ventesimo,
e che Mons. Teresio Ferraroni, Vescovo Ausiliare,
aprì al culto, non ancora finita, VENTICINQUE ANNI or sono,
il 19 marzo 1967, festa di San Giuseppe.**

L'IDEA CENTRALE DELLA CHIESA

L'idea centrale che l'arch. Villa ha inteso rendere in modo plastico, nel suo lavoro, risponde al nome stesso di questa chiesa: resurrezione, passaggio dalla morte alla vita, dall'oscurità alla luce...

Così egli ha pensato una parte bassa, quasi buia, che si libera e si slancia in una parte dominante, tutta luce, quasi un'esplosione, proprio come un gigante che si risveglia dal sonno della morte e si proietta nella gioia della vita immortale.

L'arch. Villa ha costruito uno stupendo spazio per l'Assemblea del popolo di Dio, che si riunisce attorno all'altare, proprio per celebrare la morte e la resurrezione del suo Signore Gesù.

Padre Fumagalli, monaco Olivetano, ha ripreso e completato questa idea del passaggio dalla morte alla vita con le sue splendide vetrate, contribuendo a creare un'atmosfera interna, calda e raccolta.

Anche al parrocchiano comune riesce accessibile, in questa chiesa della Resurrezione, il discorso catechetico, come avveniva nella primitiva arte cristiana, tesa, attraverso il bello, a sviluppare un insegnamento visivo popolare.

Collegando la Via Crucis, realizzata in sei formelle in cotto da Mario Rudelli, e concludendo con l'altare che si fonde con la grande vetrata astratta della Resurrezione che, simile ad un cielo aperto, riflette i suoi

Altare, tabernacolo, leggio, crocifisso, nelle mattinate di sole in piena estate. La parte bassa, come nel sepolcro, poi l'altare nella luce della Resurrezione.





*La chiesa vista di fianco.
Movimento di curve, libere
e contorte, che salgono
con fatica al cielo.*

colori sulla parete di fondo, come in una grande festa, l'idea centrale investe il fedele con efficacia e chiarezza.

Albino Reggiori completa l'armonia coi rivestimenti in ceramiche, rievocanti simboli di stile gotico, nel tabernacolo e nel piccolo pulpito. Allora, muovendo dalle vetrate della cantoria, realizzate per ora con colori di autoadesivi, ne viene un discorso unico, continuo, leggibile a tutti: dalla creazione, alla Annunciazione, alla Nascita di Gesù, alla sua vita pubblica, al cammino della croce, alla Pietà con Maria che sostiene Gesù morto, fino alla Resurrezione nei cieli aperti e infiniti di Dio. La Pietà è opera ancora di Mario Rudelli con marmo di Vicenza, e conclude in modo solenne il cammino della croce, da lui illustrato in sei formelle di cotto.

Viene poi da sè, nella chiesa della Resurrezione, un passo in avanti, dopo il pianto su Gesù morto: Gesù risorto appare alla sua Madre: la Madonna della Resurrezione. La pedagogia è qui veramente completa: tu piangi con la Madonna per i suoi e per i tuoi dolori e fallimenti, poi la Madonna ti dice: «Alzati, riprendi coraggio e cammina con Gesù risorto». Morte e resurrezione, con Maria accanto. Questo ultimo quadro, che verrà trasformato in vetrata luminosa, è ancora di Padre Fumagalli.

Un interno di chiesa, dunque, sobrio e al tempo stesso, ricco di contenuti, di contrasti, di luci e colori, di sorprese, convergenti in una armonia totale di spazi, col punto focale nel crocifisso di Romano Rui. Collocato al centro della grande parete in calcestruzzo che, solenne nella sua nudità, si innalza libera, contorta e massiccia, quasi a riprodurre lo sforzo ascensionale dell'umanità che risorge con fatica, un Gesù con le braccia aperte verso l'alto, sembra esprimere una crocifissione che è già resurrezione.

La conoscenza meditata di questa chiesa non può che concludersi in un invito a pregare: così è la chiesa della Resurrezione.

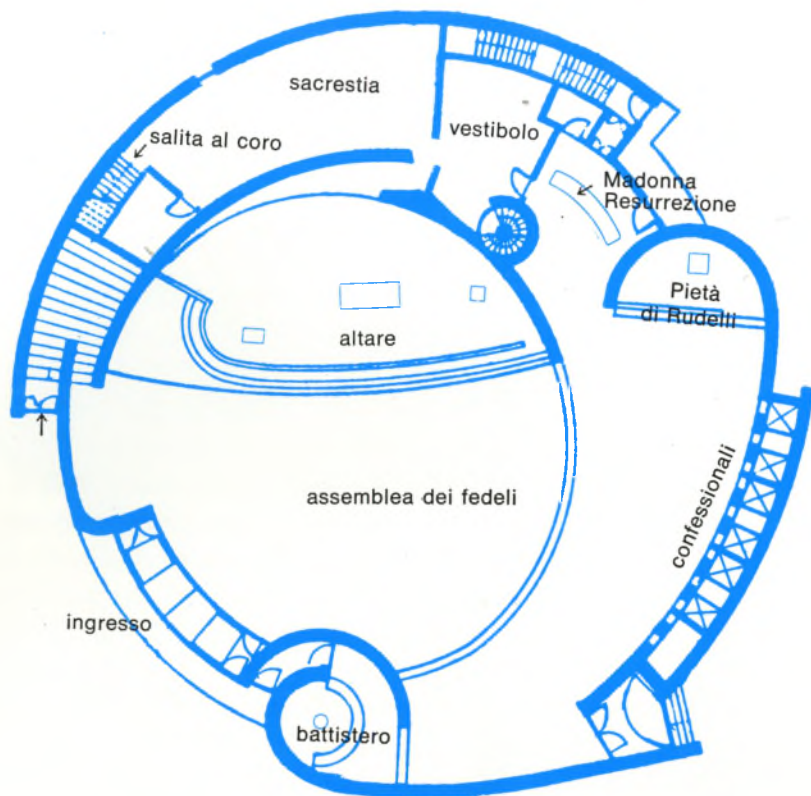
LA CHIESA VISTA DAL CRITICO KAISSERLIAN

La chiesa della Resurrezione che emerge come una presenza insolita, al termine di un viale, tra le nuove case del quartiere Gescal di Vialba, all'estremo nord di Milano, è una opera d'arte. E come tale, essa intende spiritualizzare tutto un ambiente, col suo semplice apparire, per preparare le anime ad un'emozione ancora più viva di quella dell'arte, che non sta più soltanto in un moto umano, ma in un dialogo tra Dio e l'uomo, nel cui intrecciarsi di domande e risposte sta la vita religiosa.

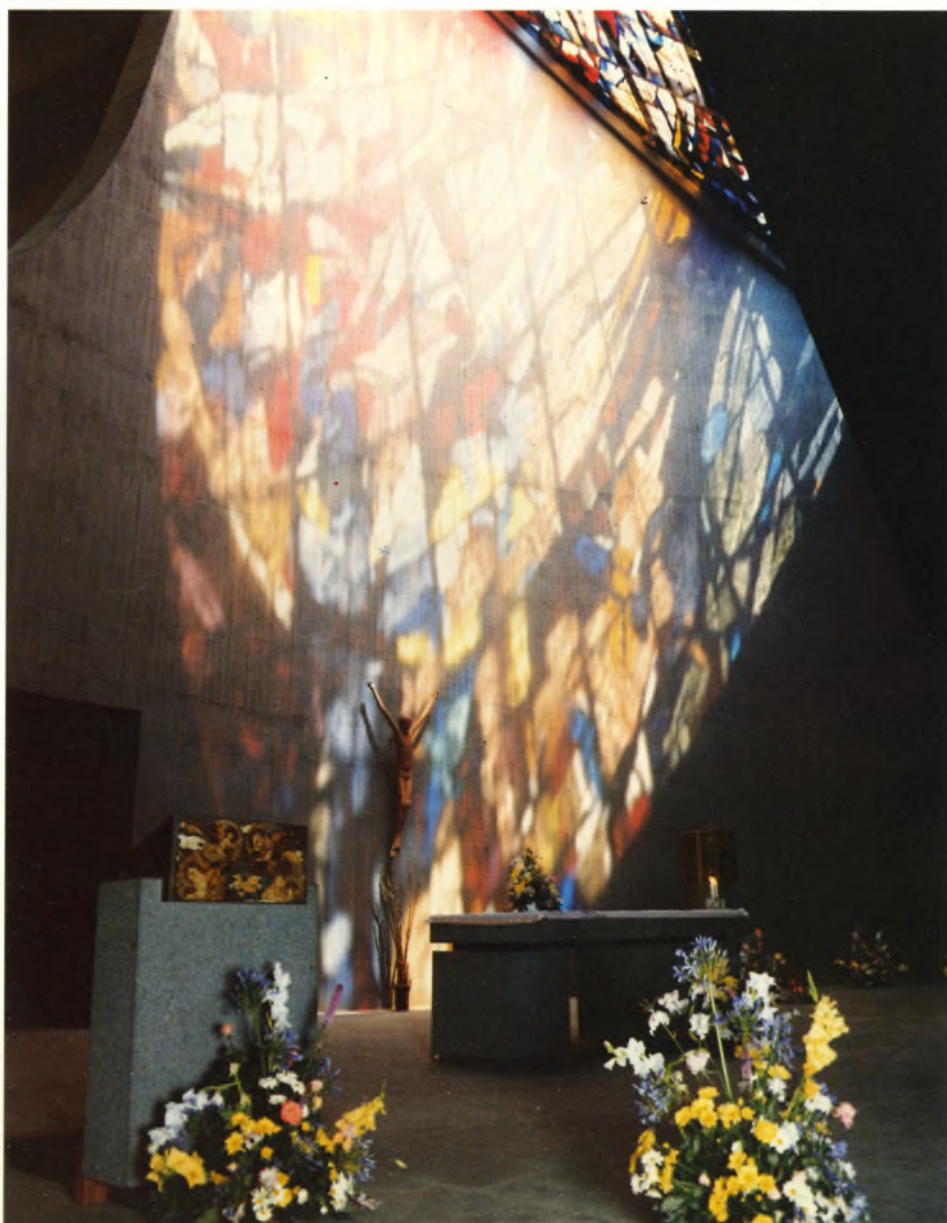
La chiesa è sorta dall'incontro di alcune personalità fervide e appassionate: quella del Prevosto del quartiere, Don Giovanni Zibetti pastore di circa diecimila anime, già efficiente e vittorioso nella sua baracca di legno; quella dell'architetto Benvenuto Villa che ha concepito un'opera di poesia e che ha avuto la costanza di realizzarla sino in fondo, malgrado gli intralci burocratici e la scarsità dei mezzi economici a disposizione; ed infine quella di Padre Ambrogio Fumagalli, noto pittore lombardo, che ha realizzato delle vetrate intense e cariche di luce, che sono assieme ai muri nudi del tempio, le protagoniste di quell'atto di amore che perentoriamente la chiesa costituisce.

Veduta complessiva della chiesa: costruzione plastica, a mano libera. Da un corpo basso allo slancio sopra l'altare: dalla morte alla resurrezione.





*Planimetria generale:
gioco di linee concentriche
in una sintonia che
armonizza e lega i momenti
fondanti di una chiesa.
Dall'aula raccolta
dell'assemblea cristiana
al vasto altare solenne.*



*Pioggia di luci e di colori
in piena estate, dalla
vetrata astratta sopra
l'altare, come da un grande
cielo aperto.*



*Invasione sognante
di colori dalle vetrate
e dall'ingresso, nel riposo
vespertino.*

Restando nel nostro ambito, ci sia permesso di lumeggiare subito i caratteri salienti del lavoro compiuto dall'architetto Benvenuto Villa.

Egli ha concepito la chiesa, esternamente, come una costruzione plastica in divenire.

Essa suggerisce vari spunti visivi: ora fa pensare ad una nave (e vi è, forse, un'analogia tra questa suggestione e quella che desta la chiesa di Notre Dame du Haut a Rompchamp, di Le Corbusier), ora ad una vela, ora ad un fungo, ora ad un fiore nel suo sbocciare. Il geometrismo del vecchio razionalismo architettonico è stato qui vinto e superato dall'affiorare potente di una intuizione plastica predominante.

Quest'opera, all'esterno, va letta come una scultura moderna che non si concede ad un semplice sguardo, ma va seguita nella sua proposta, in un percorso di piani, di curve, di vuoti e di pieni che intendono concertare una emozione unitaria e complessa.

Sotto questo aspetto la chiesa di Villa radicalizza un'aspirazione che è già affiorata, nella elaborazione creatrice di nuove chiese a Milano: essa non è soltanto una facciata scolpita, bensì una vera e propria opera plastica, una scultura nella totalità del suo apparire esterno.

Gli architetti sono, in quest'ambito, gli artisti in quanto con il loro lavoro realizzano delle grandi sculture all'aperto: questa verità va continuamente disoccultata, per ristabilire la preminenza di un'emozione plastica sulle irrinunciabili esigenze della funzionalità.

Una costruzione d'arte è vera architettura quando è anche una cosa che serve. Le entrate nella chiesa, assai basse ma, capaci e spaziose, ci introducono nell'interno del tempio e ci ricordano, rompendo la melodia visiva dei muri, che l'opera dell'architetto non è fine a se stessa, ma è tesa qui a concertare un ambiente atto ad accogliere la vita religiosa, nelle sue espressioni culturali.

Lo slancio delle travi portanti e del muro centrale, sopra l'altare col sole al tramonto.



Entrando nella chiesa, si è come assorbiti dal buio che aleggia al centro del tempio, che è di forma circolare. Non è un buio inerte, ma un buio vivo, palpitante che si apre improvvisamente, in un ampio chiarore dalla parte dell'altare, per l'apertura consentita da una grande vetrata. A sinistra dell'altare, sopra una serie di vani riservati ai confessionali, un'altra grande vetrata immette pure luce all'interno. E così ugualmente, al centro, in fondo, ove è situata la fonte battesimale.

L'altare è molto vasto e pochi gradini lo separano dallo spazio riservato ai fedeli. Anzi, qui non vi è nessun senso di separazione tra l'azione liturgica ed il popolo che vi partecipa. Ma qui, pur nella compenetrazione tra popolo fedele e rito divino, domina sovrano il senso del raccoglimento. È qualcosa che va ben meditato, perché talvolta nell'ideare una chiesa moderna, preoccupati di raccogliere il senso vivo ed attuale di quello che può essere oggi un'assemblea che assiste, partecipando, ad uno spettacolo o ad un rito, vari architetti hanno fatto delle chiese che assomigliano ad una sala di concerto ed anche ad un cinema. Ora, non vi

è dubbio che la chiesa è fatta per raccogliere una assemblea, ma è una assemblea *sui generis*, quella del popolo di Dio, pregna di atti ineffabili e misteriosi, che esigono del raccoglimento. È un'assemblea nella quale pare di sentire riecheggiare nell'aria l'invocazione più ardente del popolo cristiano, come la tradizione ha saputo raccoglierla, nella sua primissima dizione aramaica: Maran atha! Vieni, Signore! Circola nell'aria un'invocazione, una richiesta di mistica presenza del divino. La chiesa della Resurrezione è un luogo ove si ha voglia di pregare.

Padre Ambrogio Fumagalli si è inserito nelle suggestioni spirituali dell'architetto Villa con fervida partecipazione. Gli è bastato obbedire alle esigenze espressive del suo linguaggio di pittore per concertare le vetrate di questa chiesa. Egli ha un linguaggio in cui prevalgono, a tasselli, degli elementi non figurativi, ma ben leggibili, in quanto ricchi e pregnanti di un'emozione particolare. Infatti, non è vero che solo un'artista figurativo sia leggibile e significativo. Chi potrebbe negare ad un Alfred Manessier l'espressione di forti emozioni religiose, ben precise malgrado il suo linguaggio non figurativo, nei suoi cieli di opere sulla Natività, la Passione e la Resurrezione di Gesù Cristo?

E così pure qui, nelle sue grandi vetrate, padre Fumagalli ha saputo immettere il senso di una intenzione precisa, pur conservando una piena libertà di linguaggio. Nella vetrata in fondo alla chiesa, dirimpetto all'altare, pare di vedere in un concitato muoversi di acque, delle anime che si muovono verso l'alto. Sono le anime dei battezzati.

Nella vetrata sopra i confessionali, sovrasta un'accorata rievocazione di un passato amaro che solo la luce di una assoluzione può redimere. Nelle proiezioni di colori della vetrata sopra l'altare, trionfa infine il Cristo risorto.

L'aula per l'assemblea dei fedeli, abbraccia a semicircolo l'altare e permette un'audizione perfetta anche senza amplificatori. L'aula prende luce dalle due grandi vetrate a colori.



Dobbiamo qui fare un'aggiunta, alla nostra evocazione dell'opera di Villa e di Fumagalli, nella chiesa della Resurrezione: ed è per rammentare il suggestivo crocifisso dello scultore Romano Rui, che è ora situato semplicemente sul muro dietro l'altare. L'opera di Rui per emergere pienamente e stagliarsi sul muro esige un fondo monocromo, di un colore diverso dal muro, che le dia spicco.

Solo allora, il crocifisso entrerà da protagonista nell'assieme del tempio e potrà intrecciare muti dialoghi sul piano artistico e su quello religioso coi lavori di Villa e di Fumagalli.

La chiesa della Resurrezione, ha intrecciato un dialogo col quartiere cui appartiene e soprattutto con Milano. Essa gli aggiunge qualcosa, una voce, una testimonianza, che non può essere trascurata e va intesa.

(Marzo 1967)

GIORGIO KAISSERLIAN

Il muro centrale, solenne e massiccio, portante la raggera delle travi che convergono sopra l'altare, con la festa di colori della imponente vetrata centrale.





*Nella vetrata di fondo,
verso il battistero
sottostante, movimento
festoso di acque
primordiali: la terra emerge
dalle acque come
il bambino rinasce
nel battesimo.*

«AVANTI, NEL NOME DEL SIGNORE!»

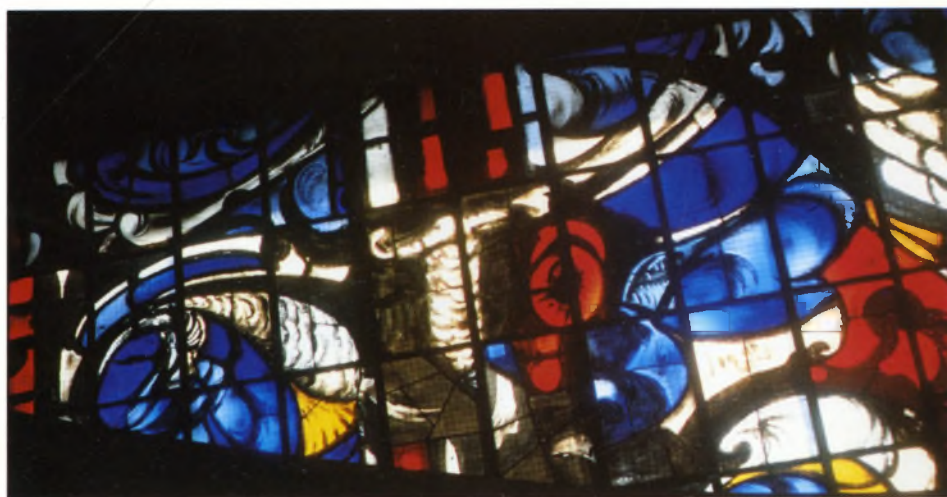
Una corsa di trent'anni

Dopo il timido avvio nella vecchia chiesetta di Vialba, annessa a Villa Scheibler, passammo al di là della strada, ai confini con Novate Milanese, e piantammo una grande croce nel terreno abbandonato dai contadini: una croce sulla nuda terra, con un cartello che esprimeva fiducia in Dio e nel suo popolo.

Il mattino di Natale del 1960, l'Arcivescovo Montini, prima di celebrare il solenne pontificale in Duomo, era venuto nella nostra chiesetta provvisoria a dire Messa e portare un augurio di coraggio: «Avanti, nel nome del Signore!». Fuori, un freddo polare...

Quel «provvisorio» durò otto anni: otto anni in tre baracche, gli anni più avventurosi e più belli. Il progetto dell'arch. Villa nella sua estrema novità, incontrò difficoltà d'ogni genere. Poi la procedura burocratica, le difficoltà economiche, provocarono altri ritardi. Ci era sempre vicino il Card. Montini, futuro Sommo Pontefice, che aveva scelto lui stesso il nome di Resurrezione per la nostra Parrocchia.

*Particolare della vetrata
verso il battistero: il pesce
di Giona, simbolo
della Resurrezione.*





*La vetrata sopra
i confessionali col
movimento di luci: dalla
città spenta, fredda, senza
spirito, al calore della vita
rinnovata nella confessione.*

Nel settembre del 1963 i lavori presero l'avvio. Perdurava il boom edilizio e fu necessario far arrivare una squadra di maestranze dalla Sicilia. Si lavorò intensamente, ma a primavera del 1964, quando la chiesa stava per uscire dalle fondazioni, vi fu un arresto duro e doloroso. La congiuntura sopravvenuta e le necessità di trovare un nuovo finanziamento, imposero la sospensione dei lavori per oltre un anno. Poi, nel 1965, tutto riprese con fervore.

Il 1966 vide i lavori di copertura. Restava il grosso scoglio delle enormi vetrate. Intervenne Padre Ambrogio Fumagalli e anche queste difficoltà furono superate.

Le vetrate furono, per un decennio, la gioia e la spina della nostra chiesa: luci e colori splendidi nelle giornate di sole, infiltrazioni desolanti di acqua nelle giornate piovose.

Il 19 marzo 1967, festa di S. Giuseppe, la chiesa venne benedetta e aperta al pubblico per il servizio religioso: fu Mons. Teresio Ferraroni, Vescovo Ausiliare di Milano e poi Vescovo di Como, a presiedere la cerimonia.

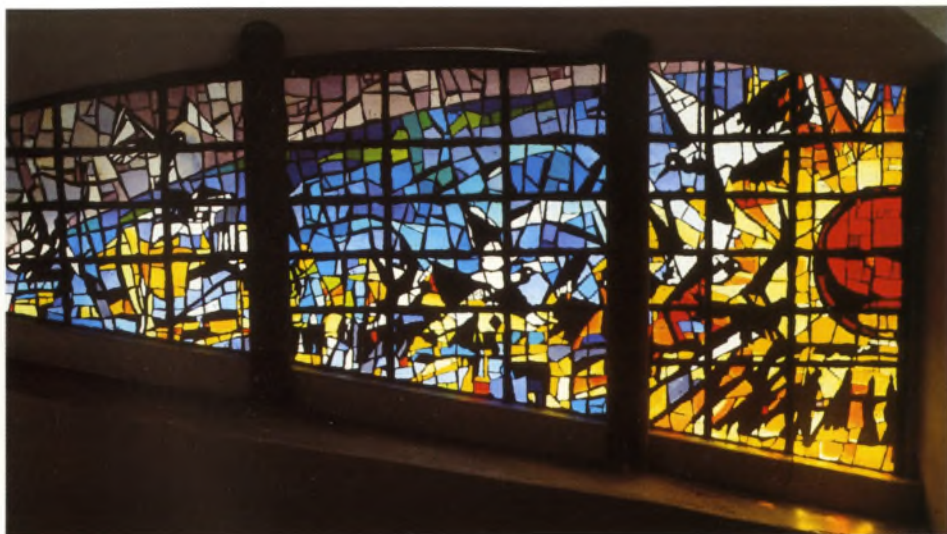
Molte cose rimanevano da fare, sia all'esterno che all'interno, ma eravamo esausti. Mancavano l'altare, il tabernacolo, il battistero, molte finiture di serramenti, scale, selciato esterno, tinteggiature: la sabbia della strada comunale, anch'essa da finire, giungeva fin sull'altare.

Nel 1968-1969 arrivarono gli assegnatari del secondo quartiere Vialba, quelli di via Longarone. L'aggancio o inserimento delle nuove famiglie avvenne in modo discreto, molto tranquillo. Ma proprio in quegli anni scoppiava la contestazione giovanile che avrebbe seminato e raccolto guai anche tra noi.

Nel frattempo si cercava di completare l'organico della parrocchia: arrivarono le Suore Serve di Gesù Cristo di Agrate nel settembre 1967, con una sistemazione provvisoria: poi costruirono l'attuale Scuola Materna. Così pure si completavano la Casa Parrocchiale e il Circolo ACLI Parrocchiale.

Vennero sistemati il campo sportivo di calcio, il tennis, i campi delle bocce. Nel 1970 i palazzi dei due quartieri che formano la parrocchia, erano terminati e abitati al completo: siamo ora duemilatrecento famiglie.

Festa di rondini verso il sole di Pasqua. Vetrata in vetro-cemento, a lato del coro.



Vetrata con semplici carte adesive, a colori, raffiguranti i Misteri gaudiosi del Rosario. La vetrata si trova sopra la cantoria, dove si attende l'Organo della Resurrezione e la trasformazione di queste bozze in vetro cattedrale.

Dal 1974 al 1981, passo passo, si realizzarono l'altare, il tabernacolo, il pulpito, la Via Crucis, il battistero, la cappella con la Madonna della Pietà: l'altare è del 1974, il tabernacolo del 1977, la Via Crucis del 1980. In quell'anno si diede mano ad una revisione generale, dalle vetrate alla copertura, ai pavimenti, con un lavoro di pazienza fino alla vigilia della consacrazione definitiva della chiesa.

Fu il nuovo Arcivescovo di Milano, Mons. Carlo Maria Martini, poi Cardinale, a consacrare la chiesa il 26 settembre 1981. Una lapide ricorda questa data.

Qui potremmo considerare chiuso il tutto. Vi fu un piccolo ma importante passo ulteriore nel 1987 con la "Madonna della Resurrezione", di cui parliamo a parte.



LA MADONNA DELLA RESURREZIONE

Per la verità, nello studio della chiesa, nel progetto dell'arch. Benvenuto Villa non si era pensato a questa presenza. Si era centrato tutto sul grande altare col crocifisso e sulla cappella laterale per la Madonna, onorata in termini complessivi. Poi, come si è detto, tutto l'interno venne concatenato da un racconto biblico, una pedagogia, dalla creazione alla resurrezione. Così la Via Crucis si conclude con l'Addolorata col suo Gesù morto, e si volle la Pietà di Rudelli.

A lavori ultimati, si assommarono due costatazioni. Da un lato apparve che l'attuale vano, bello e misterioso, tutto sommato, si risolveva in una uscita di sicurezza e in un piccolo deposito. Dall'altra, soprattutto si constatò una mutata psicologia popolare: la gente ama fortemente, come sempre, la Madonna, ma preferisce le devozioni popolari che portano a Lourdes, a Fatima, ecc. e non gradisce troppo quel richiamo all'Addolorata, al lutto, al pianto. Questa impressione diventa ancora più acuta nella chiesa della Resurrezione dove tutto dovrebbe parlare soltanto di vita, di luce e di gioia. Venne così spontaneo pensare alla Madonna che, dopo l'atroce sofferenza della Croce, si apre alla gioia del suo Figlio Risorto. Tu piangi ai piedi dell'Addolorata, poi la Madonna della Resurrezione ti invita: «Alzati, risorgi, e cammina! Riprendi la tua strada! La realtà della vita è questa: amore, morte, resurrezione».

L'arch. Benvenuto Villa era morto nel 1985. Ritornò Padre Ambrogio

Dalla Madonna Addolorata alla Madonna della Resurrezione: dal pianto della morte alla gioia della vita.





La Pietà, opera di Mario Rudelli, in marmo di Vicenza, qui ripresa coi colori naturali del sole basso di dicembre/gennaio.

In alto a destra: Gesù che appare alla Sua Mamma dopo la Resurrezione, dipinto di Padre Ambrogio Fumagalli: il dipinto è pronto per essere trasformato in vetro dures dai Fratelli Toniutti.



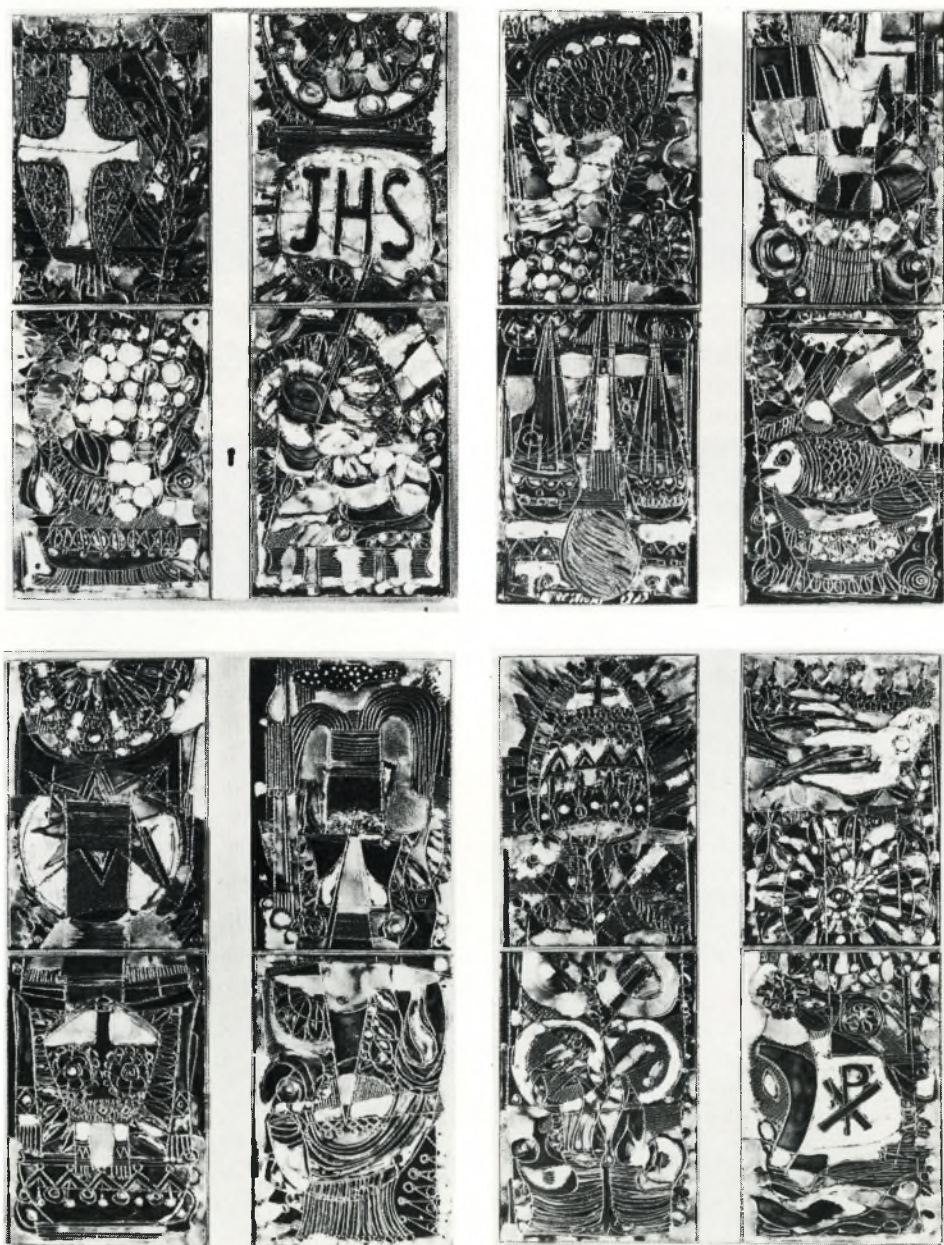
Fumagalli. Ci fu un pensiero con l'arch. Maria Rosa Zibetti Ribaldone e maturò la presente soluzione: il sepolcro aperto e Gesù che appare alla sua Mamma. Il quadro, nato nel 1987 come dipinto a olio, prevedeva già la trasformazione in vetrata luminosa, a cura dei Fratelli Toniutti. Questo aspetto nella devozione alla Madonna non è nuovo. Già nel nostro Duomo di Milano c'è una scultura, del cinquecento, un bassorilievo con Gesù risorto che appare a Maria. Il Card. Martini dice che "è implicito" che la Madonna abbia rivisto il suo Gesù. Ci manca soltanto un nuovo Mozart che faccia sobbalzare la chiesa con un grande Alleluia!!!

Che cosa ci manca – Questo accenno a Mozart, collegandolo a Mascagni col suo «Inneggiamo al Signore Risorto», ci obbliga a confessare che qualcosa di grandioso era previsto nella mente dell'arch. Villa, qualcosa

Il leggìo sull'altare: ceramiche di Albino Reggiori coi quattro Evangelisti.



Il tabernacolo, illuminato dal sole nelle mattinate invernali. Rivestimento in ceramiche, di Albino Reggiori. Le formelle sono ricche di simboli e richiami liturgici all'eucarestia, alla resurrezione, alla Chiesa col Vescovo.



che potrà essere realizzato col tempo, ma che, per ora, ci costringe a stare zitti, per evidenti motivi economici. Manca l'organo della Resurrezione e manca Mozart, classico o moderno. Chi ne sarà capace? Il grandioso vano aperto sopra l'altare è lì che aspetta. Naturalmente a quel punto occorrerà anche una nuova edizione del presente fascicolo.

Il Dio della vita - Completiamo così l'idea fondamentale di tutto il nostro discorso: Dio non è il Dio della morte: Egli è il Dio della vita. Il tema della Resurrezione è parte essenziale di questo inno al Dio della vita.

E la chiesa che l'Arch. Benvenuto Villa ha sognato e studiato si muove proprio su questo binario. Sorta in un quartiere popolare, all'estrema periferia nord di Milano, al vertice di un grande viale che fa da spina dorsale del quartiere Quarto Oggiaro, dove confluisce una massa di popolo non certamente ricco e gaudente, la chiesa ci porta questo messaggio di fiducia, di coraggio, di vita.

La sua linea essenziale, pur rifuggendo da forme retoriche di primato principesco, ci invita ad alzare lo sguardo, a credere all'eterno, alla vita. Il suo gioco di ombre pesanti, come di morte, che si liberano verso cieli aperti, in una esplosione di luce, ripete e canta questo inno.

Quasi a completare in modo plastico, palpabile, questo concetto, il Card. Martini ha voluto nella parte opposta di Quarto Oggiaro, la parrocchia della Pentecoste, dove la chiesa nuova è ancora allo studio. È evidente questo concatenarsi e completarsi dell'inno alla vita nel quartiere più difficile di Milano: qui, alla Resurrezione, lo slancio verso l'alto; più in là, alla Pentecoste, la discesa dello Spirito vivificatore.

È come un grande arco sopra il quartiere, come un inno che abbraccia terra e cielo, l'uomo e Dio, e ci invita ad aprire il cuore, a cantare "Alleluja!", pur con la piccola speranza nascosta che, prima o poi vengano anche l'organo e il Mozart, capaci di travolgerci tutti ed esaltarci verso questo Dio che dà la vita. È poesia, è sogno, è retorica?

*Il Battistero, dell'Arch.
Marianosa Zibetti
Ribaldone: qui incomincia
l'inno alla vita.*

Nota bene:

*le foto a colori fin qui
riportate, confermano che
questa chiesa può essere
goduta nella sua pienezza
nelle mattinate di pieno sole.
Quasi ad evidenziare
questa festa in una forte
linea moderna, l'arch. Villa
volle una tonalità severa
ovunque, dai marmi
non levigati, al cemento
armato rustico a vista,
ai selciati con materiale
di ricupero.*



*Il cammino della
Croce: sei formelle in
terracotta coi momenti
principali della
Via Crucis, opera
di Mario Rudelli.*



Gesù condannato a morte.



Gesù caricato della croce e aiutato dal Cireneo.



Gesù incontra le Pie Donne.



Gesù cade sotto la croce.



Gesù spogliato.



Gesù inchiodato sulla croce.

Una voce nuova nell'architettura

Milano nel dopoguerra ha compiuto uno sforzo enorme di ricostruzione e di sviluppo. Non c'è mai stata un'epoca in cui gli architetti avessero tra le mani tanto lavoro. Ciò significava, in teoria, una gran possibilità di esprimersi e di creare uno stile nuovo caratterizzando un'epoca. In pratica invece le esigenze economiche hanno finito per bloccare l'opera dell'architetto e mortificare le sue capacità. Una delle pochissime strade rimaste aperte dall'iniziativa artistica dell'architetto è stata la costruzione delle nuove chiese. Qui finalmente gli era possibile esprimere il meglio di se stesso e segnare il vero livello di un'epoca.

Oltre cento chiese sono sorte in Milano e dintorni nel dopoguerra. Le possibilità ci sono state. Il Comitato Nuove Chiese ha lasciato la più ampia libertà agli architetti e li ha sostenuti a costo di enormi sacrifici.

È maturata un'architettura veramente nuova e grande?

Ci limitiamo a testimoniare con piena coscienza, che l'architetto Benvenuto Villa si è impegnato a fondo in questa chiesa.

L'ubicazione al vertice di un grande viale, la possibilità di inserirsi in un quartiere non ancora costruito difendendo un certo respiro, il nome stesso di Resurrezione dell'allora Cardinal Montini, l'atmosfera conciliare aperta a tutte le soluzioni, tutto invitava a tentare qualcosa di veramente nuovo. L'Architetto Villa non si è lasciato sfuggire l'occasione e si è impegnato nella via più difficile: una chiesa plastica.

Il progetto è venuto avanti così: forbici, colla,

stucco. Sul tavolo dell'architetto la chiesa prendeva corpo lentamente, tormentata dall'ingegno che proiettava continuamente nello spazio, ingrandite cento volte, quelle curve, quei volumi, quei contrasti. Poi la pazienza, la passione, il tormento di tradurre nella realtà il progetto studiato, guidando l'esecuzione dei lavori.

Il tempo sarà buon giudice sulla validità di quest'opera, ma noi fin d'ora diciamo che una voce nuova si è inserita nell'architettura delle chiese a Milano.

Nel tuo quartiere, nella tua vita, con la tua chiesa

Il problema forse più difficile per i quartieri nuovi, è quello di trovare un centro polarizzatore. Gente venuta da tutta Italia, si trova a vivere l'una accanto all'altra con educazione, abitudini, tradizioni, linguaggi diversi. Chi riuscirà a stabilire un legame, un interesse comune tra loro? Nella tradizione secolare italiana, il paese è sorto e vive attorno alla chiesa. Parrebbe naturale che anche l'urbanistica moderna debba vedere al centro di ogni nuovo quartiere la chiesa. Vi sono esempi chiari in questa direzione, ma talora sorgono voci nuove che la spingono ai margini e tentano quasi di escludere la chiesa dal contesto del quartiere. Si cerca affannosamente un nuovo centro, un'anima nuova che prenda il posto e sviluppi la forza esercitata nei secoli dalla chiesa. Sorgono centri ricreativi, culturali, sociali, nella speranza che attorno a loro si ricostruisca l'unità tradizionale del paese. I risultati restano poi nettamente al di sotto delle attese e degli sforzi impegnati.

Villa Scheibler con la chiesetta dei SS. Vitale e Agricola in via Orsini: qui ebbe inizio la Parrocchia nell'agosto del 1959.





La cappella provvisoria, dal 1960 al 1967.



Mons. Giovanni Battista Montini, allora Arcivescovo di Milano, poi Papa Paolo VI, saluta la folla dopo la messa celebrata nella chiesetta prefabbricata il Natale del 1960.

Oggi, passata, almeno in parte, la bufera delle lotte di colore, sembra giunto il momento di riconoscere un dato di fatto: l'unico richiamo tuttora valido per famiglie di origine diversissima è ancora la chiesa. Se vogliamo dare ai quartieri nuovi un'anima, dobbiamo riconoscere ancora la funzione della chiesa.

Il Vialba ha una sua esperienza chiara in questa direzione. La chiesa prefabbricata, di seconda mano, posta ai margini del primo quartiere all'inizio, ha sviluppato una forza irresistibile riuscendo a costruire un centro vitale, pur essendo priva di ogni attrezzatura, pur vivendo in baracche come in un campo militare.

Col passare del tempo, poi, la chiesa diviene sempre più la "tua chiesa". Qui sei venuto quando è spuntato un bambino, figlio o nipote, per il battesimo. Qui sei tornato con lui per la Prima Comunione, per la Cresima. Sull'altare, davanti a Dio, tua figlia ha giurato fedeltà perpetua nel matrimonio. Qui sei tornato accompagnando

amici o parenti defunti. Qui ritornano ora le nuove famiglie.

Così, senza pretese, senza rumore, la chiesa si innesta nel vivo del quartiere e soprattutto nel profondo della tua vita.

Il quartiere Vialba GESCAL

La Parrocchia della Resurrezione è composta quasi totalmente da due quartieri GESCAL, da quelle che un tempo si chiamavano semplicemente «Case Fanfani» e più esattamente «INA Case». Sono complessivamente 2010 appartamenti. Il primo risulta di 1322 appartamenti e famiglie ed è sorto attorno al 1960. Il secondo è del 1968 e risulta di 688 appartamenti. L'argomento merita senz'altro un'ampia riflessione e descrizione a parte, in altra sede.

Per ragioni di vicinanza, la parrocchia ha assorbito anche cinque palazzi del quartiere Quarto Oggiaro, e risulta così di 2270 appartamenti-famiglie, più scuole, negozi e Centro Sociale.

La foto che riportiamo sul retro del nostro fascicolo è per documentare sia l'ottima configurazione urbanistica del quartiere, sia il felice inserimento della chiesa nel contesto del quartiere stesso.

Cronologia

Prima domenica di agosto 1959: Don Giovanni Zibetti, mandato dall'Arcivescovo Mons. Montini, celebra messa nella chiesetta dei SS. Vitale e Agricola, in via Orsini, annessa a Villa Scheibler: è l'inizio.



Il Vescovo Giovanni Colombo, poi Cardinale Arcivescovo di Milano, pone la prima pietra il 17 settembre 1961.



L'arch. Benvenuto Villa e il Prevosto Don Giovanni Zibetti illustrano il plastico complessivo della chiesa a Mons. Teresio Ferraroni, Vescovo Ausiliare di Milano (1967).

Natale 1960: l'Arcivescovo di Milano, Montini, poi Papa Paolo VI, celebra la prima messa di Natale nella nostra chiesetta.

29 giugno 1961: decreto del Card. Montini che erige ufficialmente la Parrocchia della Resurrezione e ne fissa i confini.

17 settembre 1961: posa della prima pietra da parte del Vescovo Ausiliare Mons. Giovanni Colombo.

Marzo 1963: approvazione da parte del Comune di Milano del progetto per la nuova chiesa dell'arch. Benvenuto Villa.

Settembre 1963: impianto del cantiere dell'Impresa Borio-Mangiarotti.

19 marzo 1967: Mons. Teresio Ferraroni, Vescovo Ausiliare, benedice la nuova chiesa e la apre al culto in attesa delle finiture e della consacrazione.

30-31 marzo 1968: visita pastorale ufficiale del Cardinal Giovanni Colombo.

Aprile 1974: pronto l'altare maggiore dell'arch. Mariarosa Zibetti Ribaldone.

1976: pronto il Battistero.

Settembre 1977: pronto il tabernacolo con le ceramiche di Reggiori.

Aprile 1980: pronta la Via Crucis di Rudelli.

26 settembre 1981: consacrazione ufficiale della chiesa da parte dell'Arcivescovo Mons. Carlo Maria Martini.

1982: la Pietà di Rudelli.

10 agosto 1985: muore l'arch. Benvenuto Villa.

7 dicembre 1987: quadro Madonna della Resurrezione di Padre Ambrogio Fumagalli.

Dati tecnici e pubblicazioni

Progettista: arch. Benvenuto Villa, Milano.

Impresa costruttrice: Borio e Mangiarotti, Milano.

Stile plastico. Forma quasi circolare. Copertura spaccata: una parte bassa, quasi buia, a forma di auditorium a semicerchio, ad uso dei fedeli. Una parte alta, molto luminosa, sull'altare, a richiamare la Resurrezione. Diametro metri 30 circa, senza colonne. Capacità: 400 persone sedute.

Artisti presenti:

Arch. Mariarosa Zibetti Ribaldone, Gallarate, altare, battistero e finiture varie dell'opera dell'arch. Villa.

Padre Ambrogio Fumagalli, vetrate, Roma.

Romano Rui, Milano, defunto 1977, crocifisso in legno sull'altare.

Mario Rudelli, Milano, Pietà, in marmo di Vicenza e Via Crucis in cotto.

Albino Reggiori, Angera, ceramiche per leggio e tabernacolo.

La TV nazionale e TV private si sono occupate



Padre Ambrogio Fumagalli davanti ad una delle sue vetrate.



L'Arcivescovo Carlo Maria Martini, poi Cardinale, consacra la chiesa della Resurrezione il 26 settembre 1981.

più volte della nostra chiesa con trasmissioni di vario genere. La più importante è stata la serie di trasmissioni quaresimali col Cardinale Martini nella primavera del 1984, qui registrate. Anche Mostre d'arte sacra, come Monza 1983, l'hanno presentata.

Riviste e giornali si sono interessati ampiamente della chiesa.

Il servizio più impegnativo ce l'offrì «Epoca» il 2 aprile 1967.

Firmato: Impresa Borio e Mangiarotti

Il tutto porta la firma dell'Impresa Costruttrice Borio e Mangiarotti che allora aveva sede in via Quintino Sella 3 a Milano.

L'impresa ha compiuto grandi lavori in tutta Italia, in ogni settore. Particolarmente ha affrontato e risolto costruzioni di chiese che richiedevano una grande capacità tecnica, quali, per esempio, accanto alla nostra della Resurrezione, quella di S. Paolo a Gallarate, dell'arch. Mariarosa Zibetti Ribaldone.

Altre chiese opera della Borio-Mangiarotti a Milano, sono: SS. Quattro Evangelisti in via Pezzotti; S. Giovanni Battista alla Creta in via Inganni; S. Anna in via Albani; Santo Curato d'Ars in via Giambellino; S. Gerolamo Emiliani in via Pusiano; SS. Giovanni e Paolo in via Maffucci; Regina Pacis in via Uruguay; Ognissanti a Quinto Stampi; S. Alberto Magno a Novegro.

Sono undici chiese altamente impegnative, che rendono onore a tutta l'Impresa.

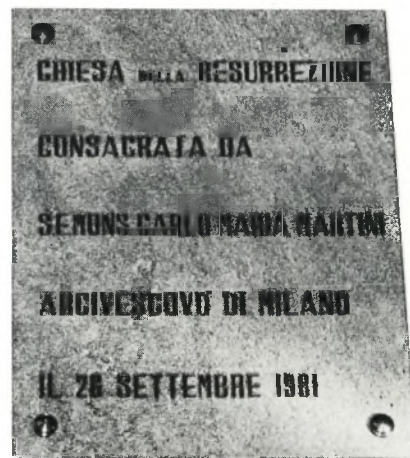
Un ampio ringraziamento

È doveroso un caldo ringraziamento a quanti ci hanno aiutato nel realizzare questa chiesa: sono molti e li ricordiamo con affetto, vivi e defunti. In particolare: Mons. Pietro Silva che fu Professore di Matematica in Seminario e pubblicò testi di scuola che ebbero una grande diffusione: lasciò i frutti dei suoi diritti d'autore per aiutare la costruzione d'una chiesa nuova che fu poi questa della Resurrezione. Con lui ringraziamo i parenti e in modo speciale l'Ing. Enrico Ghiringhelli.

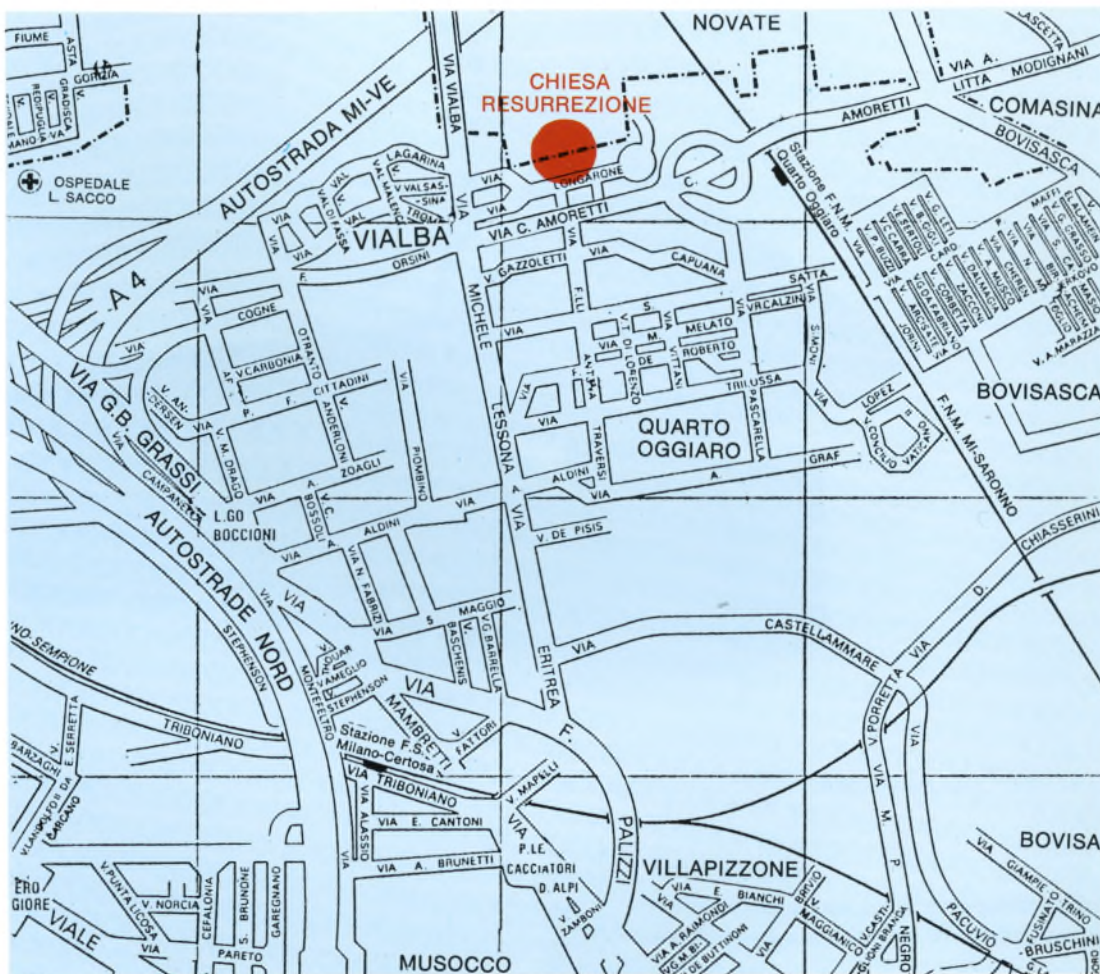
Naturalmente: il Card. Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI, che volle questa Parrocchia, il Card. Giovanni Colombo che pose la prima pietra e seguì tutto il cammino di costruzione, il Card. Carlo Maria Martini che consacrò la chiesa.

Ricordiamo poi Mons. Aldo Milani e tutto l'Ufficio Nuove Chiese, l'Arch. Benvenuto Villa, Padre Ambrogio Fumagalli e gli artisti già ricordati, l'Impresa Borio-Mangiarotti col Geom. Stefano Lais. Ricordiamo l'Ing. Agostino Giambelli allora Vicesindaco di Milano, che volle la chiesa nella ubicazione attuale modificando una precedente decisione.

Tra i benefattori un ricordo particolare va ai genitori, ai quattro fratelli e alla sorella del Prevosto Mons. Giovanni Zibetti che, con un aiuto continuo lo hanno sostenuto nella costruzione della chiesa e di tutto il Centro parrocchiale. Un ricordo poi agli amici di Novate, Ing. Angelo Testori con lo zio Edoardo, Arch. Angelo Galesio, Comm. Carlo Demetrio Faroldi, Avv. Camillo Ferrari.



Lapide in memoria della consecrazione della chiesa, avvenuta il 26 settembre 1981.



Come è raggiungibile la chiesa: autobus ATM 40 e 57; oppure treno FNM linea Milano-Saronno, fermata Quarto Oggiaro.

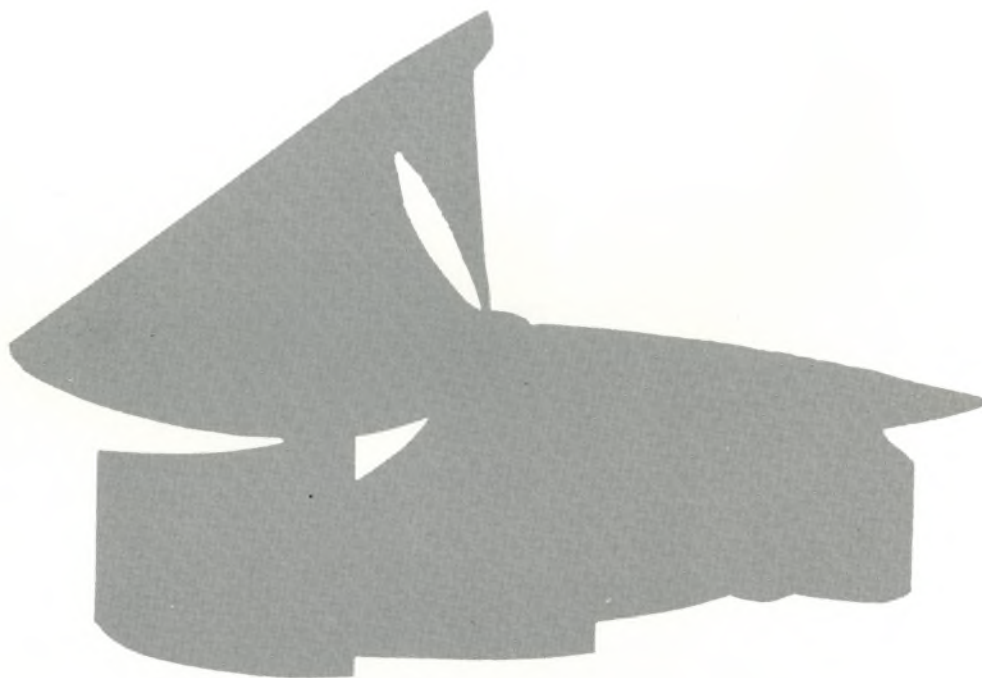
Fotografie: a cura di Enrico Belluschi, Walter Mori ed altri.

Testi: a cura di Giorgio Kaiserlian e Mons. Giovanni Zibetti.
Coordinamento grafico di Gianluigi Zucca.

Chiesa Parrocchiale della Resurrezione

20157 Milano (Vialba)

Via Longarone, 5 - Telefono 02/35.53.159



Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione di:

BORIO MANGIAROTTI

Costruzioni edili

20123 Milano - via Lesmi 11

*

NOVAMOSAICI F.lli TONIUTTI

Mosaici e vetrate d'arte

20021 Bollate (Milano) - via XI febbraio 23

*

RICAMIFICIO F.lli ZIBETTI

21013 Gallarate (Varese) - via Andrea Doria 9

Di fronte, in alto:

la chiesa come la sognò l'Arch. Benvenuto Villa.

Sul retro della copertina:

*veduta aerea della chiesa, nel cuore del quartiere Vialba,
con il Centro Parrocchiale, completo di Scuola Materna,
Oratorio, Circolo Acli, campi sportivi e ritrovi,
per giovani e adulti.*

